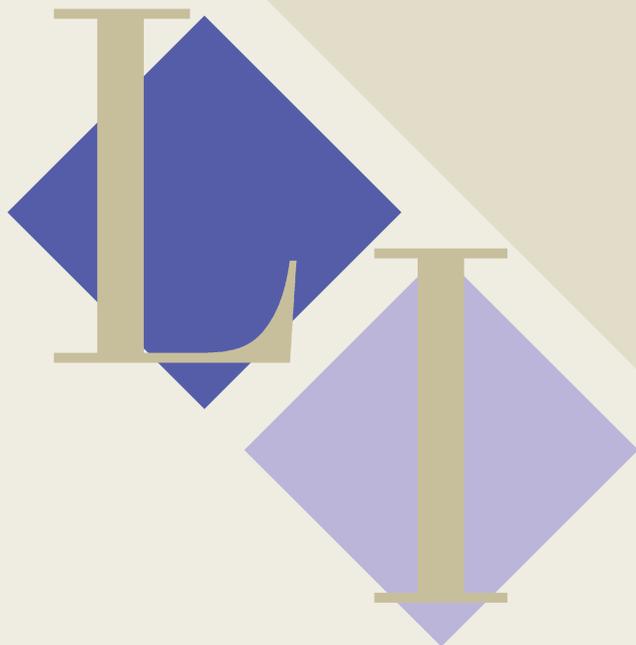


**Lucinda Spera**

**«Un gran debito  
di mente e di cuore»**

Il carteggio inedito  
tra Alba de Céspedes e Libero de Libero  
(1944-1977)

SAGGI E STRUMENTI



**LETTERATURA ITALIANA**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Letteratura Italiana**

Saggi e strumenti

*Collana diretta da*

Gian Mario Anselmi, Pasquale Guaragnella e Francesco Spera

La Collana intende presentare saggi e strumenti critici sulla letteratura italiana dal Duecento ai giorni nostri. Il progetto nasce dall'esigenza di rivendicare il valore e la vitalità della critica letteraria, intesa nella sua feconda varietà di metodi, come analisi rigorosa dei testi, approfondito studio del contesto culturale e interpretazione dei significati delle opere. A tal fine si propongono monografie sulla ricca galleria di autori e sui molteplici filoni della nostra tradizione, ma anche studi innovativi per sondare spazi inesplorati e allargare le possibilità della ricerca. I saggi e gli strumenti della Collana mirano a offrire al lettore una conoscenza autentica delle opere e degli scrittori, permettendogli così una fondamentale esperienza intellettuale ed estetica che esalti il piacere di leggere e interpretare. La libera voce della critica, anche in un'età difficile e problematica, può indicare nuovi percorsi e suggerire letture alternative, ravvivando la circolazione delle idee e riconfermando l'alto valore della nostra civiltà letteraria.

*Comitato scientifico:* Giorgio Barberi Squarotti, Jean-Jacques Marchand, Nicolò Mi-  
neo, Emilio Pasquini, Vitilio Masiello, Francisco Rico.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Lucinda Spera**

**«Un gran debito  
di mente e di cuore»**

Il carteggio inedito

tra Alba de Céspedes e Libero de Libero  
(1944-1977)

**LETTERATURA ITALIANA**  
SAGGI E STRUMENTI

**FrancoAngeli**

Volume pubblicato con i fondi del progetto *Archivi di scrittori per una ricostruzione delle reti intellettuali. Il caso Alba de Céspedes* e con il contributo del Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca – DADR - dell'Università per Stranieri di Siena.

1a edizione. Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

Premessa. «Un filo celeste di memorie saldissimo»	pag. 9
Nota ai testi	» 43
Il carteggio Alba de Céspedes – Libero de Libero	» 45
Appendice	» 111
I. Libero de Libero e «Mercurio»	» 117
II. I Mondadori e Libero de Libero (lettere dall'Archivio Biblioteca Quadriennale di Roma)	» 147
Indice dei nomi	» 161



*Vi sono persone il cui ricordo si fonde  
ogni giorno coi nostri palpiti;  
e noi pensiamo ad esse così,  
come respiriamo.*

Honoré de Balzac



## PREMESSA

### «UN FILO CELESTE DI MEMORIE SALDISSIMO»

Scrivendo Giovanni Raboni nella prefazione alla pubblicazione del carteggio Sereni-Parronchi:

La cosa che colpisce prima d'ogni altra, in un carteggio, e che in qualche misura determina o comunque condiziona il modo stesso della nostra lettura, è quello che sarei tentato di chiamare un po' sbrigativamente il suo suono, vale a dire quell'insieme di condizioni e regole d'intonazione, quel sistema di scelte e sottintesi e, perché no? interdetti d'ordine lessicale e timbrico fissati, si direbbe, una volta per tutte, e per motivi magari fortuiti o comunque largamente inconsapevoli, cui gli interlocutori, per quanto lunga o addirittura avventurosa possa risultare nel tempo la corrispondenza intrapresa, rimarranno poi sino alla fine sostanzialmente fedeli. Tanto più, si potrebbe aggiungere, se sono degli scrittori, ossia degli scriventi e lettori ancora più fatalmente impressionabili dalle caratteristiche e dagli accidenti della propria e dell'altrui voce...<sup>1</sup>

Adottando la bella immagine raboniana<sup>2</sup>, individuerei il «suono» del carteggio tra la scrittrice italo-cubana Alba de Céspedes (Roma 1911 – Parigi 1997) e lo scrittore e critico d'arte Libero de Libero (Fondi 1903 – Roma 1981) nella trama di una duratura amicizia che si connota da subito come un sodalizio intellettuale, alimentando un legame che attraversa decenni significativi per la ricostruzione del tessuto culturale e sociale italiano nel dopoguerra. Questo studio pubblica e analizza tale *corpus*, composto da quarantasette documenti sinora inediti (per lo più lettere, ma anche biglietti e cartoline) che coprono un arco cronologico che va dal 23 settembre 1944 al 12 gennaio 1977, ma che si rivela particolarmente intenso e significativo nei decenni Quaranta e Cinquanta del Novecento<sup>3</sup>.

1. Giovanni Raboni, *Prefazione a Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni – Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a c. di Barbara Colli e Giulia Raboni, pref. di Giovanni Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 7.

2. Giovanni Raboni ha tra l'altro scritto su de Libero *Il poeta bersaglio*, «Tuttolibri», Torino, 18 dicembre 1976.

3. Si tratta di materiali ovviamente suscettibili di integrazioni qualora dovessero essere in-

I documenti presi in esame sono custoditi in parte presso l'Archivio Alba de Céspedes – lasciato dagli eredi della scrittrice alla Fondazione Mondadori sotto la direzione scientifica di Marina Zancan<sup>4</sup>, – e per l'altra nel Fondo Libero de Libero, collocato presso l'Archivio Biblioteca Quadriennale di Roma con la supervisione di Lorenzo Cantatore<sup>5</sup>. Scopo della loro edizione non è unicamente quello di contribuire a ri-delineare individualmente due personalità intellettuali che, per motivi diversi, sono state per lungo tempo immeritabilmente collocate ai margini della ricostruzione storico-letteraria: lo stato dell'arte ci dice infatti che il panorama degli studi è molto più ampio e articolato rispetto a qualche decennio fa. Se per de Libero il percorso di recupero – seppure avviato da studi tesi a collocarlo nella compagine culturale novecentesca<sup>6</sup>, – attende un'ulteriore spinta verso l'approfondimento della sua presenza intellettuale, abbastanza delineata sul versante lirico ma

dividuate altre missive sparse. La citazione inserita nel titolo del volume è tratta dalla lunga lettera di de Libero ad Alba de Céspedes del 9 settembre 1952 [25]; la citazione che dà il titolo alla Premessa è tratta invece dalla lettera di de Libero del 29 maggio 1965 [42]. Da ora in poi, il rinvio alle lettere pubblicate sarà effettuato con un numero tra parentesi quadra, che fa riferimento alla numerazione delle missive adottata nella pubblicazione del carteggio.

4. Marina Zancan ha avuto contatti diretti con Alba de Céspedes e ne ha ricevuto l'Archivio dall'erede – il figlio Franco Antamoro de Céspedes – poco dopo la scomparsa della scrittrice, nel 1997. I materiali sono stati inizialmente donati alla Fondazione Badaracco (Milano) e, successivamente, alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (Milano). Per una ricostruzione dell'iter di costituzione e catalogazione dell'importante fondo – ma anche per documentati affondi sull'opera della scrittrice – si rinvia al volume *Alba de Céspedes*, a c. di Marina Zancan, Milano, Il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005.

5. Le mie indagini sui materiali inediti deliberiani sono iniziate nel 2014: in quel momento il Fondo non era inventariato e devo alla generosità degli eredi e alla disponibilità di Assunta Porciani – Responsabile dell'Archivio Biblioteca Quadriennale – la possibilità di consultarlo. Recentemente ne è stata avviata la catalogazione, che certo renderà più agevole agli studiosi l'individuazione di precise aree di indagine. L'Archivio Biblioteca della Quadriennale è sito in Roma, presso Villa Carpegna.

6. Tra i principali interventi Carlo Bo, *Introduzione a Libero de Libero, Poesie*, a c. di A. Valentini, Milano, Mondadori, 1980, pp. 9-13; Arnaldo Bocelli, *Versi e prose di de Libero*, vol. II, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1980; Alvaro Valentini, *De Libero e la critica (1934-1978)*, in *Palinsesto montaliano e altre letture*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 93-126; Gaetano Mariani, *Simbologia ermetica e aspirazione surreale in Libero de Libero*, in *Poesia e tecnica nella lirica del Novecento*, Padova, Liviana, 1983, pp. 326-373; Lorenzo Cantatore, *Sotto il cielo di Roma*, in Libero de Libero, *Borrador. Diario 1933-1955*, a c. di Lorenzo Cantatore, Torino, Nuova ERI, 1994, pp. I-XXXII; Rossana Esposito Di Mambro, *Tradizione e innovazione nel sistema espressivo di Libero de Libero*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Pompeo Giannantonio*, «Critica letteraria», XXIV (1996), 91-92, pp. 473-485; Giuseppe Lupo, *Dalla «Genesi» all'«Apocalisse»: de Libero poeta biblico*, «Otto/Novecento», XXV (2001), 1, pp. 87-134; Anna Maria Scarpati, *Libero de Libero. Uomo, poeta, narratore*, Roma, Edizioni Kappa, 2003. Di altri interventi critici su de Libero si darà notizia successivamente. Per un profilo biografico complessivo si veda anche Renato Bertacchini, *sub voce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1988, pp. 634-637. Una ricca e documentata *Bibliografia* degli scritti di e su de Libero si trova in Libero de Libero, *Borrador*, a c. di Lorenzo Cantatore, cit., pp. 261-301.

bisognosa di affondi relativi alla sua attività di narratore e di critico d'arte, il caso-de Céspedes ha ricevuto invece negli ultimi dieci-quindici anni un impulso decisivo. Tale interesse è dovuto inizialmente alla meritoria attenzione scientifica di studiose che, muovendo da ambiti disciplinari diversi (riconducibili alla letteratura, alla critica, ma anche all'archivistica) hanno recuperato, catalogato e valorizzato il copioso materiale documentario lasciato dalla scrittrice, dando così slancio a molteplici attraversamenti e a una nuova attenzione verso una produzione che è stata recentemente 'canonizzata' dalla pubblicazione del Meridiano Mondadori, curato nel 2011 da Marina Zancan<sup>7</sup>, contenente una selezione di cinque suoi importanti romanzi<sup>8</sup>. L'intenzione con cui mi sono avvicinata al carteggio, dunque, è piuttosto quella di ricostruire le fasi di un rapporto culturale e umano in cui stimolo intellettuale e sintonia degli affetti si intrecciano indissolubilmente, e al cui interno la letteratura si fa tema portante, veicolo ma anche fine, attraverso lettere che in qualche caso 'diventano' esse stesse piccoli capolavori in prosa. L'occasione mi è stata offerta da un'esplorazione dell'epistolario di de Céspedes teso a indagare tutt'altro – come spesso accade – e cioè la ricezione presso l'*entourage* intellettuale della fine degli anni Quaranta del romanzo *Dalla parte di lei* (pubblicato nel 1949 da Mondadori e destinato a una vasta risonanza anche per motivi extra-letterari). Leggendo la fitta corrispondenza con scrittori e intellettuali (fascicolata dall'autrice stessa nella sottosezione *Scrittori*), ho infatti avuto modo di notare il ricorrere di interlocutori 'privilegiati', di amicizie letterarie che più di altre l'hanno accompagnata nel tempo. Quest'ampia sezione della corrispondenza (più di quattrocento documenti tra lettere, cartoline, biglietti e minute sui seimila complessivamente presenti nell'epistolario) copre un arco temporale che va dalla fine degli anni Quaranta ai primi anni Ottanta: si tratta di pagine che raccontano i retroscena di un ambiente intellettuale che ha il suo centro propulsore per lo più a Roma – ma con forti connessioni all'area milanese dei Mondadori – e che in parte coincide col gruppo fondatore del Premio Strega (di cui si narrano a volte i retroscena); gli scambi epistolari ad esso interni rivelano progetti personali e collettivi, diversificate forme di impegno per la ricostruzione del tessuto civile e culturale italiano, talvolta inimicizie, ma anche attenzioni che non di rado, soprattutto nelle ristrettezze dell'immediato dopoguerra, sfociano in un

7. Alba de Céspedes, *Romanzi*, a c. e con un saggio introduttivo di Marina Zancan, Milano, Mondadori, I Meridiani, 2011. Al volume, che contiene i romanzi *Nessuno torna indietro*, *Dalla parte di lei*, *Quaderno proibito*, *Nel buio della notte*, *Con grande amore*, hanno collaborato Sabina Ciminari, Laura Di Nicola, Monica Cristina Storini. Per una dettagliata ricostruzione degli studi su Alba de Céspedes si rinvia alla documentata *Bibliografia* a c. di Laura Di Nicola presente nel già citato *Alba de Céspedes* a c. di Marina Zancan (pp. 421-482) e, successivamente, nel volume mondadoriano (pp. 1713-1752).

8. Rinvio a Lucinda Spera, recensione ad Alba de Céspedes, *Romanzi*, a c. e con un saggio introduttivo di Marina Zancan, Milano, Mondadori, I Meridiani, 2011, pp. CXLIX-1752, «Allegoria», terza serie, XXIII (2011), 64, p. 201.

vicendevole, concreto e quotidiano sostegno, alla luce di un continuo intreccio tra privato e pubblico:

La lettera, scrittura privata volta a colmare la distanza spaziale che separa due interlocutori, si rivela, talvolta, nel caso delle corrispondenze fra letterati, luogo in cui, ai dati strettamente personali, si intrecciano riflessioni di poetica, annotazioni sul lavoro in fase di svolgimento, notizie relative alla vita culturale dell'epoca, alle relazioni intessute fra esponenti del mondo letterario. Un epistolario, dunque, può fornire, con un'ottica privata, indicazioni e spunti utili a collocare l'io scrivente nel suo tempo e a ricostruire il suo legame con la sfera pubblica<sup>9</sup>.

Per comprendere lo scenario e i suoi protagonisti sarà utile ricordare che tra i numerosi corrispondenti di Alba compaiono con significativa frequenza i nomi di Maria Bellonci, di Sibilla Aleramo, Gianna Manzini, Ada Negri, Anna Banti, Paola Masino, ma sono presenti anche più rare lettere di Italo Calvino, di Carlo Emilio Gadda, Corrado Alvaro, Eugenio Montale, persino di Benedetto Croce. Su questo fondale – e l'insistenza sulla metafora teatrale non è casuale – i nostri due attori giocano ruoli profondamente diversi per personalità, propensioni e, diciamo, postura intellettuale. Alba de Céspedes, donna di mondo per formazione e per attitudine<sup>10</sup>, scrittrice poliglotta predisposta alla collaborazione e al confronto interculturale, si rivela anche nei rapporti epistolari un'abile tessitrice di rapporti, in parte al fine di coadiuvare Maria Bellonci in relazione al Premio Strega, ma anche per promuovere e sostenere iniziative personali (la rivista «Mercurio», fondata, diretta e pubblicata tra il 1944 e il '48, ad esempio)<sup>11</sup> spesso fortemente proiettate in una dimensione internazionale (si pensi, ancora, alla premura con cui segue e controlla le numerose traduzioni delle sue opere, mantenendo rapporti con editori, agenti letterari e traduttori da un continente all'altro). Al suo confronto Libero de Libero, sebbene anch'egli fortemente legato ad ambienti intellettuali e mondani, soprattutto artistici – il salotto nella villa all'Ara Coeli della contessa Anna Letizia Pecci-Blunt (che finanzierà la galleria d'arte La Cometa, che egli dirigerà dal 1935), assiduamente frequentato, tra gli altri, da Ungaretti, Cecchi, Alvaro, Moravia, Bontempelli, Savinio, Sinisgalli, Aleramo, Masino, Guttuso, e in cui non era improbabile incontrare Salvador Dalì

9. Myriam Trevisan, *Fuori e dentro la storia. L'epistolario Aleramo-Quasimodo*, in *Segni e sogni quasimodiani*, a c. di Laura Di Nicola e Maria Luisi, Pesaro, Metauro Edizioni, 2004, pp. 103-120; cit. tratta da p. 103.

10. Figlia naturale di Carlos Manuel de Céspedes y de Quesada (a sua volta figlio del “padre della patria” cubana Carlos Manuel de Céspedes y del Castillo) – giunto a Roma nel 1908 in qualità di ministro plenipotenziario della repubblica cubana – e di Laura Bertini. Per un dettagliato profilo biografico si rinvia alla *Cronologia* a c. di Marina Zancan presente nel volume dei *Romanzi*, cit., pp. LXIII-CXLV.

11. Su «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze» si veda il libro di Laura Di Nicola, *Mercurio. Storia di una rivista (1944-1948)*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori – Il Saggiatore, 2012.

e Stravinsky, o il gruppo dei pittori della scuola di via Cavour (Mafai e Scipione) – appare invece un personaggio complesso e introverso, scarsamente incline (per antica ritrosia) a concedersi a rapporti personali profondi e duraturi<sup>12</sup>. In parte a causa di vicende biografiche dolorose, che in queste pagine verranno richiamate unicamente per agevolare la comprensione di alcuni passaggi presenti nelle lettere<sup>13</sup>, in parte forse per una naturale propensione alla solitudine (di cui però finisce per soffrire) il poeta di Fondi, inizialmente *parvenu* nell’ambiente della capitale, in cui si trasferisce nell’ottobre 1927 per conseguire una laurea in giurisprudenza che non arriverà mai, vive frequentando quei circoli intellettuali ai quali pure si sente in parte estraneo, tanto da adottare per se stesso l’allegoria esistenziale del ‘forestiero’ (e *Il libro del forestiero* è appunto il titolo di una sua raccolta poetica pubblicata nel ’45)<sup>14</sup>. Ha scritto Lorenzo Cantatore in relazione al diario (intitolato *Borrador*)<sup>15</sup> che accompagna lo scrittore per l’intera esistenza, e che reca traccia tanto di una biografia intima quanto del contesto culturale e mondano da lui frequentato:

12. Come dimostrano i suoi difficili rapporti coi Mondadori, Arnoldo ma anche Alberto, al quale pure era legato da amicizia. Il confronto arriverà a un livello di tensione elevatissimo con una nota lettera di Arnoldo del 4 agosto 1952 – conservata nel Fondo de Libero (in una sezione ancora non catalogata) e presente in copia anche in quello di de Céspedes (*Corrispondenza*, sottoserie *Scrittori*, b. 28, fasc. 18). In questo caso la lettera è allegata a una lunga missiva di Alberto Mondadori del 5 agosto 1952 e sottoposta all’attenzione di Alba: l’editore risponde con toni molto duri e diretti allo scrittore che il 19 luglio lamentava la mancata presenza del suo nome nei risguardi di taluni volumi della collana di poesia «Lo Specchio». Per approfondimenti si rinvia alle note alla lettera [23] e, per i testi delle lettere, all’Appendice che chiude questo volume.

13. I numerosi lutti in famiglia, le angherie subite da fanciullo in collegio, la percezione di una diversità che lo porrà in perenne dissidio con se stesso e col mondo e che genererà in lui una sorta di ipersensibilità ai fatti della vita ma anche la tendenza a starsene in disparte.

14. Roma, Nuove Edizioni Italiane, 1945, poi ripubblicato in una nuova edizione accresciuta da Mondadori nel 1946. Per approfondimenti si rinvia a Giuseppe Lupo, *Poesia come pittura. De Libero e la cultura romana (1930-1940)*, Milano, Vita e Pensiero, 2002 e a Gerardo Salvadori, *Libero de Libero. Memoria e scrittura*, Napoli, Loffredo, 2002. Dei motivi che lo spingono a pubblicare la raccolta si trova traccia nel diario, nella nota del 12 aprile 1943: «Ho consegnato all’editore Mondadori la mia raccolta di poesie che portano il titolo “Libro del forestiero”. [...] per qualche mese sono rimasto ore e ore sulle mie vecchie carte, ma la nausea spesso mi coglieva d’improvviso facendomi disperare lungamente. I versi, ogni verso mi tornava piatto e ottuso, inconcludente e vuoto; la decisione di strappar ogni pagina mi veniva pacificando e già m’applicavo a praticarla, quando mi risorgevano nella mente il giorno e il luogo ove quelle poesie nacquero e le circostanze che le determinarono. Giorni solenni e spietati, assurdi e calorosi, ossessivi e pacifici; luoghi clamorosi e orribili, distesi e stretti, a perdifiato e lugubri; circostanze ineffabili e violente, misteriose e mortali, vanitose e folli. M’attentavo a correggere, a tagliare, e mi veniva rimorso a disconoscere il mio passato. Perciò ho scelto, non rifiutando, al solo scopo di ritrovarmi nel passato, di ricordare.» (Libero de Libero, *Borrador*, cit., p. 85).

15. Il titolo dato ai diari (‘borrador’ in spagnolo significa ‘brutta copia’) è connesso alla volontà di ricordare l’amica Maria Afro, prematuramente scomparsa, che gli aveva fatto dono di un grande quaderno dopo un viaggio in Spagna (si rinvia alla *Nota al testo* che introduce Libero de Libero, *Borrador*, cit., p. XXXVI).

Senza voler fare del facile psicologismo, mi sembra emerga abbastanza chiaramente [...] che l'input alla scrittura deliberiana sia fornito dal grumo memoriale famiglia- collegio-amore «segreto» e perduto. Questa lunga teoria di lutti, sofferenze e privazioni fa di Borrador il classico «refuge matriciel» cui lo scrittore affida la coscienza della propria infelicità: un luogo sicuro, protetto da occhi indiscreti, sorta di grembo materno, dunque, dove de Libero può parlare di ciò che lo distrugge e di cui è tanto geloso, lo abbiamo visto, da conservarne sempre qualcosa di inespresso<sup>16</sup>.

Oltre al salotto della contessa Pecci Blunt, di cui s'è detto, la birreria Dreher, il caffè Aragno e il Greco – scenari del confronto culturale e artistico italiano degli anni Trenta e Quaranta, sfondi di assillanti dibattiti su questioni estetiche ma anche del sorgere di rancori personali e di personali inimicizie – diventano i luoghi della sua affermazione intellettuale, dando vita a scambi epistolari ampi e diversificati che attendono un attento lavoro di recupero, scritture del sé su cui impietosamente lo stesso poeta nutriva qualche perplessità, manifestazione forse di un profondo, radicato 'impaccio' esistenziale, di una sorta di sfiducia in se stesso e nel genere umano tutto:

Mi accade, scrivendo lettere ad amici o a conoscenti diversi, di provare per ciascuno di loro il medesimo affetto e di non saper distinguere più chi tra loro io prediliga e desidero avvicinare. Ma, scrivendo, io non ricordo affatto la persona loro, le abitudini e la voce, sicché presto io dimentico il nome a chi io scriva e vado innanzi parlando con una dolce affabilità che l'altro non suppone o non merita. Quasi alla stessa persona io sempre scriva; ed è perciò che nello stesso giorno io non posso scrivere più d'una lettera. Ne rileggevo, stamane, alcune, scritte l'una dopo l'altra; si rassomigliavano tutte, anche se i periodi fossero variamente disposti, e n'ero desolato. Se al tavolino in procinto d'iniziare una lettera io distinguessi il volto di colui al quale scrivo, come se a lui parlassi, non scriverei mai una lettera. Dicevo sopra, quasi fosse la stessa persona sempre; e non ho torto. Un po' di economia nell'amicizia. Mentre con una faciloneria inutile si dice «amico» al primo che stringe la mano con un po' più di forza. [...] Com'è difficile, in una lettera, rispettare se stessi, non tradirsi, decifrare il segno della propria mano e delle altrui. Molti ritengono di riconoscere un uomo dall'epistolario o da una semplice lettera che egli scrive. Spesso, anzi quasi sempre, è proprio nelle lettere che non scrive, l'uomo. Intendo dire che, con le rare sue lettere, l'uomo disinganna facili vanità e inutili curiosità; e riserba alle poche che scrive quel tanto d'imparziale affetto e di verità brevi le quali per se stesse gli aggiudicano il posto migliore nella storia degli affetti<sup>17</sup> (5 agosto 1933) .

Su tale sfondo si distinguono come perle rare alcuni selezionatissimi legami: tra questi quelli con Giorgio Vigolo<sup>18</sup>, Leonardo Sinisgalli e Arnaldo Beccaria. Sugli ultimi due, in particolare, de Libero scrive nel suo diario il

16. Lorenzo Cantatore, *Sotto il cielo di Roma*, in Libero de Libero, *Borrador*, cit., pp. XII-XXXV, citazione tratta da p. XIX. Il diario accompagna de Libero dal 1 agosto 1933 al 24 giugno 1980: gli otto quaderni di cui si compone sono attualmente conservati dagli eredi dello scrittore e parzialmente editi, appunto, per la cura di Lorenzo Cantatore.

17. Libero de Libero, *Borrador*, cit., p. 9.

18. Alcune lettere di de Libero a Vigolo sono state recentemente pubblicate da Giuseppe Lupo, *Poesia come pittura*, cit.

10 aprile 1943 in una annotazione che finisce per assumere il valore di una sorta di esame di coscienza e che può essere utile a comprendere meglio la sua personalità:

I miei amici letterari Sinisgalli e Beccaria sono da tanti mai anni amici letterari [...]. Non fingeva con essi, non usavo artifici: mi mostravo quale essi mi volevano, quale essi mi giudicavano dalle apparenze senza scendere al fondo della mia intimità, della mia naturale semplicità. [...] Il loro carattere, in opposizione al mio così incomunicabile e difficoltoso, era migliore del mio, non nego. Con me era facile arrivare al bisticcio, al litigio, alle recriminazioni: la mia vita risentiva gli affanni di lunga durata, le offese e i patimenti subiti sin dalla infanzia, la sua incomunicabilità, il suo bisogno di sostituire continuamente una cosa all'altra. Essi erano più chiari di me, certo; ma io ero più sofferente che loro. Non potevano capire, non importava di capire a loro, che badavano alle apparenze. [...] Poi ci furono anche rotture, che io mi affrettai anche a ricucire con la maggiore indulgenza. Alla pubblicazione del mio primo volume che avvenne prima dei loro, li trovai ostili: gelosi, non so; delusi, non so nemmeno. Forse l'una e l'altra cosa, e tuttavia anche la mia fu un'amarezza letteraria. [...] Poi ci siamo ritrovati; eccoci da un paio d'anni nella consuetudine di vederci, di parlarci a lungo, di far letteratura<sup>19</sup>.

A partire dalla pubblicazione di *Solstizio* (1934), la raccolta poetica presentata al grande pubblico da Ungaretti, che volle inserirla nei «Quaderni di Novissima», de Libero si qualifica dunque come una delle voci più attive nella cultura romana tra le due guerre. Fondatore e direttore del periodico l'«Interplanetario», collaboratore di numerose testate giornalistiche soprattutto in qualità di critico d'arte (tra queste l'«Italia letteraria», «la Fiera letteraria», più tardi «Paese sera») entra subito in sintonia con un ambiente artistico che fa riferimento ai pittori della Scuola romana (Raphaël, Mafai, Scipione, come si ricordava) di cui è consigliere attento e premuroso<sup>20</sup>.

Nonostante il clima di generale, opportunistica e diffusa acquiescenza al regime (egli stesso risulta iscritto al Partito Fascista dal 1922) cui fanno da contrappeso iniziative artistico-culturali più libere, la Galleria nel 1939 è però costretta a chiudere, invisa al fascismo a causa delle sue simpatie per un'arte considerata corruttrice e per aver esposto opere di pittori di origine ebraica (Cagli). Le sopravviveranno le Edizioni della Cometa, fondate dallo stesso de Libero e da lui dirette sino al '44, ma non dopo averne trasferito la sede a Nettuno – località sulla costa laziale dove con ogni probabilità le pubblicazioni godono dell'autorevole protezione del fratello Luigi<sup>21</sup> – rispetto a

19. Libero de Libero, *Borrador*, cit., pp. 79-80. Scriverà ancora sul tema dell'amicizia il 22 febbraio 1945: «Certe volte la mia solitudine è paurosa come un cimitero di notte; essa è gremita di tombe. E io non scrivo che epitaffi, da quel letterato che sono.» (Ibid., p. 144).

20. La definizione è di Gaetano Mariani (*Simbologia ermetica e aspirazione surreale in Libero de Libero*, cit.). A Mariani si deve anche un profilo complessivo di de Libero (*Libero de Libero*, in Aa.Vv., *Letteratura italiana. I contemporanei*, III, Milano, Marzorati, 1969, pp. 535-556).

21. Le pubblicazioni riprenderanno nel secondo dopoguerra. Per qualche anno dopo la chiusura della Galleria omonima, le edizioni furono infatti trasferite da de Libero a Nettunia, forse per porle sotto l'ala protettrice del fratello maggiore Luigi – all'epoca Commissa-

una Roma già ‘violata’ dal fascismo e ben presto anche dalla guerra, una città che de Libero finisce per identificare con la poesia stessa e con la sua sorte, come scriverà sconcolato nel diario la sera del tragico 19 luglio 1943:

Una mattina di sole leggero in questo luglio tenebroso. Alle undici ore le sirene e gli spari violenti della contraerea, e centinaia di aeroplani americani nel cielo di Roma [...] Per le strade la confusione, lo stordimento e le prime notizie dei bombardamenti; più tardi il racconto delle spaventose rovine prodotte dalle bombe nel quartiere Prenestino, nel Tiburtino e all’aeroporto del Littorio. Morti d’ogni specie per le strade di quei quartieri, palazzi fumanti, invocazioni sotterranee, carogne di cavalli, gente impazzita, la Basilica di San Lorenzo fuori le mura semidistrutta, il Verano largamente devastato, il viale dei cipressi distrutto, l’Università, ospizii, il Policlinico colpiti [...]. Il disonore di Roma comincia da queste rovine. [...] Stamane guardando un obelisco, la facciata d’una chiesa, la fuga delle finestre su una facciata cinquecentesca, guardando il cielo non ho potuto resistere al pianto, e anche del pianto io mi vergognavo quasi non mi spettasse la sofferenza che è sempre un modo di riscattarsi. Noi di questo secolo non ci riscatteremo mai. Noi tutti abbiamo dato tutta la libertà, a un uomo senza fantasia e senno e senza follia, di disonorare Roma. Che è la capitale del nostro stato di poesia. Ormai Roma è da sognare, e forse così sognata essa raggiunge il suo vero e segreto destino di Musa<sup>22</sup>.

Ma torniamo alle lettere. La significatività dello scambio epistolare de Céspedes–de Libero è testimoniata *anche*, si accennava, dal numero di documenti: diciannove le lettere scritte dal poeta, ventotto (inclusi alcuni biglietti e cartoline) quelle a lui inviate da Alba di cui si trova traccia nei rispettivi archivi. Numeri certamente approssimati per difetto, ma che rendono conto di una cadenza che nel Fondo de Céspedes (più facilmente consultabile, per il momento, rispetto a quello di de Libero, in via di catalogazione) viene riservata alle amicizie ‘professionali’ più strette (a titolo di esempio, trentaquattro sono le lettere ricevute da Gianna Manzini presenti nell’epistolario, ventotto da Maria Bellonci, venti da Gina Lagorio, diciotto da Sibilla Aleramo, undici da Anna Banti) e che molto raramente si estende a colleghi uomini: costituisce forse un’eccezione il caso di Libero Bigiaretti (caro amico anche di Libero de Libero) presente con quattordici lettere. Si tratterà dunque di ricostruire le intermittenze, i pieni ma soprattutto i vuoti di un rapporto caratterizzato da un’affinità intellettuale che stupisce, qualora si considerino le divergenze esistenti tra due scrittori che – profondamente diversi per provenienza sociale, stile, temi e finalità – trovano nella scrittura epistolare una zona franca di vicinanza emotiva, di umano sentire. Sempre molto brevi e ‘asciutte’ quelle di de Libero, che non supera mai – tranne in rari casi – la misura di una paginetta<sup>23</sup> (sulla quale scrive con grafia costante nel tempo, minuta e control-

rio prefettizio della cittadina della costa laziale – con cui Libero ha un rapporto molto forte. Il Comune di Nettunia – esito della fusione dei preesistenti comuni di Anzio e Nettuno – era stato fondato dal Regime fascista nel 1940; nel 1945 sarà ripristinata la situazione precedente.

22. Libero de Libero, *Borrador*, cit., pp. 91-92.

23. Le lettere di de Libero che superano la misura di una pagina sono datate 18 luglio 1949

latissima, lasciando margini molto ampi, quasi a voler graficamente ricordare le composizioni liriche), più lunghe, ‘impetuose’, dettagliate e nel tempo graficamente difformi quelle di de Céspedes. Ogni lettera (o gruppo di lettere) di questo non breve percorso – più di un trentennio, collocato tra l’altro in un momento decisivo per l’Italia, traghettata nei loro racconti dalla seconda guerra mondiale sino alla modernità delle lotte sociali e civili degli anni Sessanta e Settanta – segna dunque un passaggio, marca uno spicchio di vissuto che ciascuno degli interlocutori, con stile e modi molto diversi, s’è detto, trasmette all’altro in base a un patto di condivisione che mette in rapporto diretto le loro intellettualità, senza però ignorare quel cicaliccio mondano di cui pure entrambi riescono a render conto quasi sempre con eleganza, creando una *liaison* che si colorisce di tinte liriche forse anche al di là delle consapevoli intenzioni di chi quelle pagine scrive.

Quanto alla cadenza e alla frequenza dei contatti epistolari, se ci si dovesse fermare al dato cronologico considerato nel suo aspetto più esteriore, troveremmo una maggiore concentrazione negli anni Quaranta, che costituiscono (con venti lettere) quasi la metà dell’intero carteggio (con un significativo addensamento di nove lettere nel solo 1949, su cui si tornerà a ragionare). Seguono, con andamento inizialmente leggermente decrescente, le diciassette lettere degli anni Cinquanta, a seguire le otto degli anni Sessanta e, infine, le ultime due degli anni Settanta, anzi, del solo 1977, con cui, allo stato attuale delle indagini, il rapporto epistolare si chiude. Sarà bene però chiarire preliminarmente che, poiché le esistenze – tutte indiscriminatamente, e dunque anche quelle degli scrittori – non si coagulano necessariamente intorno alle unità di misura con cui per praticità siamo soliti cadenzare il tempo storico (il decennio, ad esempio) ma si polarizzano intorno a eventi, situazioni o contesti particolarmente significativi tanto da un punto di vista personale quanto professionale e storico, nell’analisi che segue si è ritenuto opportuno raggruppare le lettere soprattutto intorno ad alcuni principali snodi che, pur potendo talvolta polarizzarsi intorno a scansioni canoniche, in alcuni casi ne oltrepassano la misura, in altri stentano a raggiungerla.

Anche dal punto di vista dei recapiti, il carteggio evidenzia una significativa divergenza. È spedita all’indirizzo romano di Viale del Vignola 5 la maggior parte della corrispondenza per de Libero, che lì risiede dal 1940 al 1965<sup>24</sup>, mentre al nuovo recapito di Via del Perugino 4 riceverà unicamente le ultime due lettere del carteggio<sup>25</sup>; al più si registrano scambi da e per

[15], 13 settembre 1949 [17] e 9 settembre 1952 [25]; quest’ultima presenta la scrittura elegantemente disposta su due colonne.

24. Ecco quanto annota nel suo diario de Libero il 12 gennaio 1940, subito dopo il trasloco nell’appartamento situato al nono piano di Via del Vignola 5: «Volevo una casa, e la casa è. Che mi manca? La speranza di essere. Io volevo una casa per aver la sicurezza d’illudermi che io sono stabile e fermo come i muri stessi della casa. Mi facevano soffrire i libri miei e i miei quadri imbrogliati nelle casse, e ora sono tutti intorno a me e mi chiamano con la voce cupa dei creditori.» (Libero de Libero, *Borrador*, cit., p. 44).

25. La lettera di Alba del 20 febbraio 1969 e la cartolina del 6 gennaio 1977 (rispettiva-

Fondi, dove il poeta era solito trascorrere il periodo estivo. Al confronto, i recapiti da cui de Céspedes scrive e ai quali è indirizzata la corrispondenza dell'amico danno l'idea di un movimento incessante e intercontinentale, che traccia una vera, significativa geografia esistenziale: oltre l'indirizzo romano di Via Eleonora Duse 53, i suoi recapiti spaziano infatti tra Milano, L'Avana, il Quebec, Washington, il Maine, Parigi.

I. Il primo significativo nucleo di lettere, che può essere definito quello dei contatti iniziali e della nascita e del rafforzamento dell'amicizia tra i due intellettuali, riguarda indicativamente gli anni Quaranta del Novecento, con una propaggine che si estende sino all'inizio del 1951. Per entrambi si tratta di anni fondamentali per l'affermazione e il consolidamento della propria fama in ambito letterario. De Libero – dopo la chiusura della Galleria della Cometa nel '39, come si accennava sospettata dal regime fascista di promuovere un'arte sovversiva e distruttiva – è dal 1941 docente di Storia dell'arte al Liceo artistico di Roma in seguito a una nomina per chiara fama firmata da Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale<sup>26</sup>, e ha alle spalle già quattro raccolte: oltre a *Solstizio* (1934), *Proverbi* (1937), *Testa* (1938) ed *Eclisse* (1940). Anche per de Céspedes, dopo il successo di *Nessuno torna indietro* (1938), si prospettano anni molto intensi, tanto dal punto di vista personale quanto professionale. Da tempo fallito il precoce matrimonio col nobile Giuseppe Antamoro – da cui aveva avuto il figlio Franco – Alba si lega a Franco Bounous (che conosce nel 1940 e che sposerà qualche anno dopo); seguono il trasferimento nel febbraio 1941 da via Tirso in via Eleonora Duse (residenza romana dove vivrà sino al trasferimento parigino, e che diventerà un salotto letterario frequentato per anni dagli intellettuali di area romana), l'allontanamento da Roma nel settembre 1943 a causa della guerra e il periodo in Abruzzo, la collaborazione con Radio Bari (per cui dirige la trasmissione "Italia combatte", rivolta ai partigiani), il passaggio a Napoli, il rientro a Roma il 21 giugno del '44 con cui si chiude l'esilio, l'esperienza

mente, la [45] e [46]). I precedenti indirizzi romani di de Libero erano state due camere in subaffitto in Piazza San Paolo alla Regola e Piazza Monte di Pietà, entrambe nei pressi di Largo di Torre Argentina.

26. L'anno precedente, nel marzo 1940, aveva ottenuto – per intercessione del ministro della Cultura popolare Pavolini – un impiego presso l'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero, nella redazione del bollettino bibliografico «Il libro italiano nel Mondo», in via Lazzaro Spallanzani 1/a. Ecco quanto scrive, con disincanto, del nuovo impiego il 15 marzo 1940: «Eccomi, dunque, sistemato: dice la gente che mi invidia tanta fortuna. Sapessero invece che io, ovunque, vivo da provvisorio e che provvisorio è ogni mio apparente benessere e che io mi piego alle circostanze soltanto per il timore di perdere la mia casa, cioè di non rispondere agli appelli mensili del padron di casa. [...] Perciò il mio corpo può sedere su quella poltrona, a quel tavolo, accogliere con sorrisi gli uscieri e i colleghi: prendo vacanza a ogni minuto, viaggio e gli occhi hanno da fare attorno a quei cipressi. A me comando io. » (Libero de Libero, *Borrador*, cit., pp. 49-50).

della fondazione e direzione della rivista «Mercurio» (1944-1948), il lavoro al nuovo romanzo *Dalla parte di lei*.

Sono, questi, insomma, anni cruciali, in cui si affronta la tragedia della guerra, da cui si esce tra mille difficoltà relative non unicamente alle sorti individuali, ma anche alla necessità di ricostruzione del tessuto civile, sociale e politico del nostro paese. Il *corpus* in questione – otto lettere di de Libero, sette lettere, cinque cartoline e due biglietti<sup>27</sup> di de Céspedes, per un totale di ventidue documenti che vanno dal settembre 1944 al dicembre 1951 – rappresenta dunque, si anticipava, quasi la metà dell'intero carteggio. Si tratta certamente del periodo più intenso, caratterizzato da un avvicinamento che diventa ben presto, superati i primi impacci, predilezione e inclinazione dell'anima. Nell'ambito di questa fase è possibile rintracciare almeno due prioritarie aree di aggregazione delle lettere. La prima è quella dei contatti iniziali e della nascita del sodalizio intellettuale: comprende indicativamente i primi dieci documenti e arriva al 1947-'48 circa, includendo biglietti e lettere inizialmente di tipo unicamente professionale, nei quali Alba scrive a de Libero in qualità di Direttore di «Mercurio» per chiedere al fidato collaboratore articoli e poesie inedite. Il registro è formale, in accordo col tono ufficiale delle lettere, scritte su carta intestata della rivista (Roma, 23 settembre 1944 [1]; Roma, 9 novembre 1945 [2]) ma non può sfuggire, nella prima, l'invito a una «graditissima» visita, esortazione che, nel corso degli anni, la scrittrice rivolgerà più volte al futuro amico, talvolta svagato e mentalmente lontano, talaltra partecipe e vicino. È così che de Libero entra a far parte di quella fitta rete di rapporti professionali e personali con cui Alba alimenta la sua rivista chiedendo contributi ma anche aggiornando su eventuali gradimenti del pubblico per gli interventi pubblicati, come quando rende conto del successo di un articolo su Valéry di de Libero<sup>28</sup>, al quale propone – forse quale cortese forma di riconoscimento – una recensione del suo ultimo libro<sup>29</sup>.

27. In realtà i biglietti sono tre, ma uno di essi [18 bis] (nonostante sia stato catalogato autonomamente dall'Archivio Biblioteca Quadriennale di Roma, Fondo Libero de Libero, 1.1.4.b.13.u.22.11) fa però parte integrante della lettera di Alba de Céspedes a de Libero del 22 settembre 1949 [18], in quanto inviato nella medesima busta.

28. L'articolo di de Libero, dal titolo *Valéry, parente illustre*, era apparso su «Mercurio», II (1945), 12, agosto, pp. 107-120, subito dopo la morte del poeta francese, avvenuta a Parigi il 20 luglio 1945. I due poeti si erano frequentanti nel 1934 durante un soggiorno romano di Valéry: ne era nato un rapporto amichevole di cui de Libero, con la consueta abilità nel tracciare ritratti, rende conto nel suo intervento.

29. All'articolo su Valéry del '45 (v. nota 28) faranno seguito, su «Mercurio», i seguenti interventi di de Libero: *La mia notte ciociara* (III, 1946, 19-20, marzo-aprile, pp. 97-98); *Mattinata con Boccaccio* (III, 1946, 23-24, luglio-agosto, pp. 115-125); *Odilla e Guerrino ovvero Gli amanti morti d'amore e Il 1946 di Libero de Libero* (entrambi sul III, 1946, 27-28, novembre-dicembre, rispettivamente pp. 55-59 e p. 137); poi le liriche *L'ora disperata e Il viaggio cominciò* (V, 1948, 12, agosto, pp. 71-72). Tutti gli interventi sono riprodotti in Appendice.